



## Camminare insieme

ANNAMARIA E FRANCO QUARTA\*

Genova

---

● *Michele Pellegrino, l'indimenticabile e indimenticato arcivescovo di Torino, un pastore vero che subito ha voluto essere chiamato «Padre», rifiutando i titoli prima di «Eccellenza», poi di «Eminenza», nel 1972 pubblica la lettera pastorale «Camminare Insieme» ● Uomo di grande cultura e di grande umiltà, virtù che alla prima sempre si accompagna, con questo documento, attualissimo, egli intende rivoluzionare la prassi pastorale di una diocesi in rapida e intensa trasformazione ● E nel contempo fornire la base per la ricerca di valori autentici ● La nostra non vuole essere una commemorazione, ma un grato commosso ricordo.*

---

« ...Sempre devi avere in mente Itaca, raggiungerla sia il pensiero costante.  
Soprattutto non affrettare il viaggio; fa che duri a lungo, per anni...»  
(Costantinos Kavafis, *Itaca*)

Quali sono le altre pecore nella Torino degli anni sessanta e settanta? Torino, la più importante città industriale italiana, ha vissuto una profonda trasformazione, dal punto di vista sociale ed economico, negli anni della ricostruzione (1945-1960), ma soprattutto nel decennio successivo, con una forte immigrazione dall'Italia meridionale. La città raddoppia il numero degli abitanti e la sua struttura ambientale, culturale e logistica subisce una rapida e caotica trasformazione, con gravi disagi sia per i residenti sia per i nuovi venuti, che, sradicati dal loro territorio, si trovano a vivere con scarsi riferimenti umani, privi di una casa accettabile e di strutture sociali di supporto.

-----  
\* *Della redazione di Famiglia Domani*

Inserire in pochi decenni circa quattrocentomila persone venute dal Sud, contribuisce ad alterare equilibri già precari e la maggioranza dei meridionali non

riesce ad inserirsi nelle nuove comunità, abbandonando di fatto la pratica religiosa, che trova estranea anche dal punto di vista emozionale e liturgico. Gli stessi sacerdoti conoscono ben poco sia dei nuovi arrivati che della realtà operaia e sindacale e di come si viva, realmente, nelle fabbriche. Così anche il rapporto con la Chiesa si presenta difficile, soprattutto tra le masse operaie che la giudicano schierata su posizioni di conservazione e di ostilità, in qualche modo dall'altra parte. Non facilita certo le cose lo scontro ideologico in atto, in quel periodo storico, tra un P.C.I. spesso dogmatico, settario e intollerante e una Chiesa tutta preoccupata della difesa delle proprie certezze e dell'unico partito che sente amico e verso il quale orienta i credenti. Tutto questo crea un clima di incomprensione e di scontro e toglie ogni spazio a chi tenta di essere fedele a Gesù Cristo e ai suoi compagni di lavoro, alla Chiesa e alla classe operaia.

### **Una priorità: i poveri**

---

In quegli anni, Torino registra già una pratica religiosa inferiore al 18% (in certi quartieri si è addirittura al 5% o 6%) e, sotto questo aspetto, non può certo definirsi una società cristiana, una società dove sia in qualche modo possibile una "pastorale di conservazione", una pastorale che si limiti alla cura del proprio gregge. Si rende necessaria una pastorale di evangelizzazione, di annuncio di Gesù Cristo ai non-credenti o agli ex-credenti, una pastorale che, alla luce del Vangelo, abbia una priorità: i poveri. Quando tra la Chiesa e i poveri esiste un tale distacco, c'è qualcosa che non va, forse nei poveri, certamente nella Chiesa. In quella realtà torinese, i poveri vengono identificati con gli operai, non solo per l'aspetto economico, ma soprattutto per l'aspetto umano, di mancanza di libertà e di autonomia nella gestione del proprio lavoro e della propria vita.

E sono effettivamente poveri gli immigrati venuti nella capitale dell'auto, attirati da molte promesse ma costretti a vivere in condizioni di grande disagio e di sfruttamento: la precarietà non è certamente nata ai nostri giorni! Lo sono anche i componenti della vecchia classe operaia, in gran parte provenienti dall'*hinterland* torinese, da anni abituati al lavoro di fabbrica e a sentirsi collocati fuori dalla Chiesa.

Ma quale annuncio può avere la forza di riportare questo gregge dentro le mura della Chiesa, una Chiesa che non conosce o che giudica estranea, se non nemica? Un annuncio credibile può arrivare soltanto da una Chiesa che abbia cambiato il proprio volto, convertendosi ad una dimensione evangelica: una Chiesa dei poveri e impoverita, che condivide la vita quotidiana della gente. Una Chiesa che diventi la casa dove si sta bene insieme, dove si è accolti e rispettati, una Chiesa-casa comune dove tutti possono dialogare.

Grande è stato l'influsso del Concilio Vaticano II e «*dialogare*» è diventata la parola d'ordine dei cattolici. L'invito paterno di Papa Giovanni XXIII,

«cercate ciò che unisce e non ciò che divide», ribadito da Paolo VI e codificato nei testi conciliari, suona come un monito che non può essere ignorato.

## **I valori che uniscono: povertà, libertà, fraternità**

---

Il 21 novembre 1965 Paolo VI nomina arcivescovo di Torino il Professor Michele Pellegrino, Padre Pellegrino, ordinario di letteratura cristiana all'Università di Torino, che due anni dopo sarebbe diventato cardinale. La nomina di Padre Pellegrino, per qualche verso improvvisa e sorprendente, contribuisce a creare un clima favorevole ad un faticoso avvicinamento della Chiesa torinese al mondo del lavoro. Faticoso, perché destinato a scontrarsi con la realtà diocesana, che non è disponibile a lasciarsi coinvolgere in questa avventura. Padre Pellegrino sa ascoltare e prendere per mano la sua comunità. È la stagione della «Missione operaia», dei preti-operai e delle suore-operaie, della Gi.O.C., la Gioventù Operaia Cristiana. Stagione di grandi sollecitazioni, discussioni e rinunce, che culmina il 15 gennaio 1972 con la pubblicazione della lettera pastorale «*Camminare Insieme – Linee programmatiche per una pastorale della Chiesa Torinese*». La lettera è scritta da Padre Pellegrino tra il 4 novembre 1970 e l'8 dicembre 1971, raccogliendo alcuni testi elaborati negli ultimi due anni, sia in incontri del Consiglio Pastorale che in convegni. Il nome del documento rappresenta così sia il programma del documento stesso che le modalità che lo hanno fatto nascere, un lavoro collettivo che ha coinvolto molte persone, come raramente avviene per un documento episcopale. La genesi della lettera e i criteri che la hanno ispirata sono ben spiegati dallo stesso Cardinale in una intervista concessa il 20 febbraio 1972 a «*Il Nostro Tempo*»:

*« Anzitutto, ricordo che essa è stata preparata con la collaborazione di una parte notevole, e in discreta misura rappresentativa, della Chiesa locale (...). Debbo poi far presente che la lettera mira a confermare e approfondire l'impegno di evangelizzazione e di catechesi che rimane sempre l'obiettivo di fondo della nostra Chiesa locale, secondo la scelta fatta a suo tempo. Per tendere a questo obiettivo si esige una conversione che deve portare alla pratica del precetto essenziale del Vangelo, l'amore di Dio e del prossimo, in ordine alla salvezza dell'uomo in questa vita e nella vita eterna.*

*Aggiungerò che non si tratta d'un documento giuridico che prescriva in tutti i particolari certe norme di comportamento, ma di un appello pastorale che indica alcuni valori di fondo: povertà, libertà, fraternità, che il singolo cristiano e la comunità sono chiamati a perseguire nel modo richiesto dalla situazione concreta della società in cui opera la Chiesa di Dio pellegrina in Torino».*

Cerchiamo di delineare, brevemente, lo schema della «Lettera»: dopo aver accennato alle motivazioni, al metodo e ai rischi da evitare, c'è un forte richiamo alla fede, che deve illuminare la ricerca, e all'amore che è la radice ultima del nostro rapporto con gli uomini e con Dio; insieme a questi, un pressante invito

alla conversione personale e comunitaria e all'evangelizzazione, come precisa esigenza della missione della Chiesa. Gran parte della «Lettera», 21 capitoli sui complessivi 33, è dedicata ai tre valori di fondo «povertà, libertà, fraternità», scelti come base per formulare un programma impegnativo per tutta la diocesi, secondo il consenso praticamente unanime del Consiglio Pastorale diocesano. «*Del resto - prosegue il l'arcivescovo - si tratta di valori talmente essenziali nella visione cristiana della vita e talmente attuali in rapporto alla realtà sociale in cui viviamo che vale ben la pena di impegnare gli sforzi di tutta la diocesi per tradurli fedelmente in pratica*» (C.I., 5). Negli ultimi capitoli vi è un richiamo a attuazioni concrete, a catechesi e famiglia, e termina con l'affidamento della comunità diocesana all'intercessione di Maria, Vergine Immacolata, nel giorno della sua Festa.

I temi scelti non sono trattati astrattamente, ma sono visti nell'impatto con la situazione sociale ed ecclesiale della diocesi. La «Lettera» riguarda, quindi, non soltanto la situazione della Chiesa, ma è un forte messaggio rivolto alla società civile e alle istituzioni pubbliche. Sottolineando i valori della povertà, della libertà e della fraternità, Padre Pellegrino detta una suggestiva regola di comportamento per tutti gli uomini che desiderino impegnarsi per il bene comune.

### **Catechesi e famiglia, per diffondere questi valori e camminare insieme**

---

In particolare, per diffondere, approfondire ed attuare le idee e il programma indicato nella «Lettera», l'arcivescovo si affida alla catechesi e alla famiglia. Della famiglia dice: «*La famiglia, (...) sia tenuta ben presente quando vengono trattati i temi della povertà, della libertà e della fraternità. Soprattutto si cerchi di andare innanzi nella via intrapresa, aiutando la famiglia a prendere coscienza del ruolo attivo che le incombe, secondo le indicazioni dei vescovi italiani, di «centro unificatore dell'azione pastorale», in ordine a tutti i problemi che esigono il suo intervento animato dallo spirito evangelico. Sembra che la famiglia cristiana nella quale l'amore è santificato e potenziato dalla grazia del sacramento, sia strumento particolarmente idoneo a promuovere quell'azione di carità fraterna, nell'aiuto spirituale e materiale, nel servizio umile e generoso, che rientra essenzialmente nella missione della Chiesa, «comunità di fede, di speranza e di carità», assemblea dei discepoli di Cristo il cui segno di riconoscimento è l'amore vicendevole*» (C.I., 32).

L'uscita della «Lettera» fece certamente molto discutere: se fosse stata fatta propria sia dalla comunità cristiana che dalla «società civile», oggi probabilmente vivremmo in una Chiesa e in una società profondamente diverse. Così non è stato. A molti ha dato fastidio il richiamo alla dignità e ai diritti fondamentali della persona umana, di ogni persona umana, prioritari sugli interessi economici

o politici. E questa è stata anche la preoccupazione all'interno della Chiesa, timorosa che ad ogni gesto di solidarietà potesse risultare un riconoscimento anche alle forze politiche che promuovono e sostengono quelle rivendicazioni.

I temi della povertà e della libertà, presentati alla luce della Parola di Dio, devono essere alla base della fraternità del «*camminare insieme*», ma sono temi scomodi all'interno della comunità cristiana o, perlomeno, dei suoi settori più influenti, timorosi di dover sacrificare il proprio tenore di vita, le proprie sicurezze e il proprio potere. Questi due temi, cari a Padre Pellegrino, sono tuttavia fondamentali nell'annuncio cristiano. Smontata pezzo per pezzo, anche il «*camminare*» perde la sua forza. Questa parola non è solo un prefisso all'«*insieme*», ma è un richiamo al vincere le tentazioni dell'aspettare, del prendere tempo: «*camminare insieme*». In realtà, in tempi di doverose conversioni, star fermi, prendere tempo è già una scelta per non convertirsi.

«*Camminare*» esprime quindi un impegno, una sollecitazione ad una fraternità che trova le sue radici nel non lasciarsi influenzare dall'avidità dell'averne o del dominare e nel maturare delle coscienze e del rispetto reciproco. Solo allora la fraternità cresce anche nella Chiesa, tra i sacerdoti, dove il camminare diventa pregare e lavorare insieme, nelle parrocchie aperte ai poveri e pronte a dare loro voce e dignità, e nella diocesi intera. Così la Chiesa diventa credibile! Sarebbe bello che oggi, quando tutti nella Chiesa parlano di nuova evangelizzazione, si avesse il coraggio di riprendere questa «Lettera» in mano, leggerla e capirla per intero e per intero applicarla.

L'iniziativa potrebbe partire proprio dalla famiglia: una famiglia capace di servire il Regno e la sua giustizia, di vivere la centralità della fede e della Parola di Dio, accettando come ricchezze le situazioni nelle quali si trova a vivere, quali, ad esempio, la multiculturalità.

Una famiglia che ricerca uno stile di vita sobrio, conscia che oggi il 20% della popolazione mondiale consuma l'80% delle risorse. Una famiglia che testimonia la pari dignità delle persone, prendendosi cura l'uno dell'altro; che vive la non violenza, come testimonianza di una pace disarmata. Una famiglia che ha uno stile di vita di condivisione dei beni, sapendo che tutto questo non può realizzarsi soltanto al suo interno; che ha a cuore gli altri, che sa bene che il superfluo è inaccettabile perché vuol dire togliere il necessario agli altri; che cerca di fare scelte di consumo critico, di commercio equo e solidale, di finanza etica, ecc., e proprio tramite queste scelte riesce a rendere ragione della speranza che è in lei. Una famiglia che cerca, coniugando il sacrificio con la gioia, di fare in modo che il lavoro permetta, comunque, di privilegiare, come dono, il tempo trascorso insieme. Una famiglia pronta a salire sulla barca di Pietro, e, con questa, prendere il largo. ■

**Annamaria e Franco Quarta**  
[famquarta1@alice.it](mailto:famquarta1@alice.it)